

Rapporto al Parlamento
Italia seconda in Europa
per consumo
La crisi dei Sert

Cocaina boom: +62% tra i giovani

La relazione al Parlamento: i consumi continuano a salire e i prezzi vanno giù, spinelli comprati a scuola
Con la Fini-Giovanardi arresti a raffica, ma nessuna efficacia. Ferrero: presto la nuova legge

di Anna Tarquini / Roma

IL MERCATO ITALIANO della droga è secondo in Europa per consumo, dopo la Spagna ed è boom di cocaina, specialmente tra i giovani, visto che i prezzi di quella che un tempo era una droga da ricchi, continuano a scendere vertiginosamente. La relazio-

ne al Parlamento sulle tossicodipendenze presentata ieri dal ministro della Solidarietà Ferrero conferma sostanzialmente le linee di tendenza degli ultimi anni, ma è anche piena di nuovi scenari: dice ad esempio che sette studenti su dieci sanno dove poter trovare uno spinello e uno dei luoghi deputati è la scuola; dice che le comunità terapeutiche stanno fallendo per mancanza di fondi; dice che è un proliferare di test casalinghi comprati dai genitori per verificare se i figli si drogano; dice, anche, che nel 2006 ci sono state oltre 55mila segnalazioni per violazione della legge sulla droga. Che sono state arrestate 25.399 persone (più 219 minori) e che questa cifra è pari a un quarto dei 91mila ingressi annuali nelle carceri. Il 27% del totale degli arrestati è solo consumatore.

Più coca, più spinelli, meno alcool. Nel 2006 in Italia ci sono stati 517 decessi per overdose; un dato stabile dopo il picco massi-

mo toccato nel 1996 con 1.556 decessi e l'età è progressivamente aumentata. Ma la relazione fornisce anche un dato sulle morti per eccesso da alcool: circa 24.000 decessi e riguardano più di 17.000 uomini e circa 7.000 donne. Dice Ferrero: «Il fenomeno droga è un fenomeno ormai radicato che per essere combattuto deve vedere al primo posto la prevenzione ma anche il miglioramento e il potenziamento dei servizi». I Sert sono in difficoltà e non va meglio alle Comunità terapeutiche che, denuncia Ferrero nell'introduzione alla relazione, «hanno subito un vero e proprio salasso



Un consumatore di cocaina. Foto Ansa

economico. Dal 1996, anno in cui si è censito il picco delle strutture residenziali per le dipendenze (1372 con circa 24.000 uten-

ti), ad oggi, la diminuzione delle strutture è stata considerevole: 730 comunità residenziali e 204 semiresidenziali, con un'utenza

di non più di 11.000 persone. «La comunità terapeutica - sottolinea il Ministro - permane uno tra gli strumenti fondamentali di cui dispone il sistema dei servizi per la cura e la riabilitazione». Ma c'è anche un problema di legge: i dati della relazione dicono anche che è urgente superare la Fini-Giovanardi e in fretta. «Spero che il disegno di legge - dice Ferrero - possa essere definito entro l'estate, la ricerca di un accordo è importante». «Siamo ancora all'ideologia - dice -. C'è una aumento della cocaina che non è sottoposta, come invece l'eroina, a stigma sociale. Una sostanza considerata un mezzo per star meglio nella società».

Il rapporto è chiaro: il consumo di cocaina, seppure sporadico

IL PADRE DI SERENA

Omicidio Mollicone: «Mia figlia uccisa perché aiutava i ragazzi a uscire dalla droga»

«Mia figlia è stata uccisa perché aiutava i ragazzi ad uscire dalla droga». A distanza di sei anni dall'omicidio di Serena Mollicone - la ragazza di Arce, paesino in provincia di Frosinone - parla il papà Guglielmo Mollicone. La studentessa, 18 anni, fu trovata morta nel giugno del 2001 su un prato a un passo dalla statale Valle del Liri, che porta dalla Casilina a Sora. Il corpo di Serena Mollicone fu trovato dai carabinieri: la ragazza aveva un sacchetto calato sulla testa, le mani ed i piedi legati. I militari avevano cominciato a cercarla, dopo la denuncia di scomparsa del papà, che non vedendola rientrare a casa ne aveva denunciato

la scomparsa.

Le indagini proseguirono a ritmo serrato. Furono interrogati il fidanzato e i familiari e gli amici della ragazza, poi quella che sembrava la svolta: l'arresto di Carmine Belli, carrozziere di Rocca D'Arce.

L'uomo restò in carcere per oltre un anno. Nel giugno del 2004 la sentenza di assoluzione della Corte di Assise di Cassino: «Gli indizi non sono sufficienti, mancano le prove». Carmine Belli fu assolto dalle accuse di occultamento di cadavere e omicidio volontario.

Il killer di Serena Mollicone è ancora senza nome.

«Sì, ho strangolato il mio bambino»

Cologno Monzese, il padre trova il corpo e la moglie sotto choc. La donna poi confessa: arrestata

di Giuseppe Caruso

DRAMMA Un bambino morto per soffocamento, una madre disorientata e sotto choc, un padre che non si dà pace per quanto accaduto. Sono i protagonisti dell'ennesimo dramma familiare, in cui a rimetterci è il più debole ed indifeso, vale a dire un bimbo, molto probabilmente soppresso dalla sua stessa mamma.

Lo sfondo è quello della periferia di Milano, Cologno Monzese, in un palazzo di via Milano, la strada che collega il paese alla metropoli e che da alcuni anni ospita diverse famiglie stranie-

re, soprattutto arabe. E stranieri erano anche i genitori del bambino. Abdel Fataw, imbianchino, in Italia da cinque anni con un regolare permesso di soggiorno. E poi lei, la madre ora sospettata, 23 anni, tornata in Italia da appena sei mesi dopo un lungo soggiorno in Egitto.

Quando ieri, nel primo pomeriggio, Abdel Fataw è rientrato a casa, ha trovato il corpo senza vita del figlio Ammar, due anni

Lividi sul collo: il piccolo non aveva ancora compiuto 2 anni. La famiglia è egiziana

ancora da compiere, steso sul pavimento. Sua moglie, in stato di choc, immobile sul divano. L'uomo a quel punto ha chiamato i carabinieri, denunciando la morte del figlio, ma senza accusare mai la moglie. I militari, giunti sul posto, hanno constatato il decesso e fatto le prime domande all'uomo, che avrebbe semplicemente non escluso che a compiere l'omicidio potesse essere stata la donna.

I carabinieri a quel punto hanno trasferito i genitori nella caserma del paese e li hanno interrogati. I sospetti, ovviamente, si sono concentrati sulla madre del bambino, che è stata sentita per alcune ore e tenuta in stato di fermo. La donna, per tutto il giorno, alle pressanti domande degli investigatori e del magi-

strato monzese Alessandro Pepè, ha risposto trincerandosi dietro un ostinato muro di silenzi.

E' crollata soltanto alla fine, ammettendo di aver «strangolato mio figlio perché avevo un demone dentro di me che da tempo mi mangiava». La sua ammissione di colpevolezza ha trasformato il fermo in arresto, con l'accusa di omicidio volontario.

La donna era schiva e non usciva quasi mai. Il marito era preoccupato per il suo stato psicologico

La donna viene descritta dai condomini del palazzo in cui viveva come taciturna e schiva, visto che generalmente dava poca confidenza e si limitava a salutare velocemente. Da quando era tornata in Italia, le sue uscite da casa erano diventate assai rare. E forse il movente della tragedia è da ricercarsi proprio in alcuni problemi di adattamento alla realtà sociale italiana, oltre che nella vera e propria depressione che aveva preso la donna subito dopo la nascita del figlio. Secondo alcune testimonianze raccolte in paese, due giorni fa il padre di Ammar aveva parlato con il titolare di una macelleria islamica di Cologno Monzese e gli aveva confidato di essere molto preoccupato perché la moglie nell'ultimo periodo stava sempre peggio.

Cinema gratis, non è eversione

Ma il giudice condanna i 29 «precari» che entrarono senza pagare

Niente eversione dell'ordine democratico per i 29 manifestanti di sindacati di base, rete studentesca e collettivi cittadini che il 27 ottobre 2004 entrarono gratis al cinema Capitol per protestare contro lavoro precario e carovita. Lo ha deciso ieri sera il giudice monocratico di Bologna Stefano Marinelli, che pur «bocciando» l'aggravante eversione contestata dal Pm Paolo Giovagnoli ha condannato i protagonisti del blitz, peraltro annunciato, «Volò al cinema con San Precario», a 5 mesi di reclusione (pena sospesa) e al pagamento delle spese processuali, ritenendoli colpevoli di violenza privata e turbativa del possesso di immobile. Assol-

ti, invece, dall'accusa di aver molestato e disturbato gli altri spettatori. «Per la Procura l'importante era che venissero sanzionate condotte illecite» il commento a caldo del Pm Giovagnoli, nella prima occasione in cui l'aggravante (contestata per una miriade di recenti episodi di occupazione ed autorizzazione) arriva a dibattimento. Di «ottimo risultato» parla invece la legale Desi Bruno, preoccupata che «una forma di protesta potesse essere "bollata" come terrorismo». «Il teorema della Procura sull'aggravante è stato demolito - sottolinea l'avvocato Mario Marcuz -, puntiamo all'appello per l'assoluzione piena».

Lavora in una buca, travolto

Stava sistemando delle tubazioni, uno smottamento lo ha sepolto

Un piccolo imprenditore, Mario Riviello, di 49 anni, è morto mentre stava eseguendo dei lavori della messa in posa di tubi per la raccolta di acque piovane. Questo nuovo incidente sul lavoro è avvenuto ad Acqua dei Pioppi, una località vicino ad Eboli, nel salernitano. Riviello, che si trovava con il figlio Giovanni, di 23 anni, è stato travolto dallo smottamento di un terreno mentre si trovava all'interno di una buca profonda 3 metri da lui stesso scavata con l'aiuto del figlio. Non c'è stato niente da fare: Riviello è morto per asfissia. Padre e figlio stavano eseguendo i lavori nell'ambito della ristrutturazione di un abitazione di

proprietà di un infermiere. Sul luogo della tragedia si sono recati i carabinieri della Compagnia di Eboli e i vigili del fuoco. Inutili i soccorsi: Riviello era già morto quando ha riportato la frattura di uan costola. Le condizioni del ragazzo non sono gravi: la prognosi è di 35 giorni. I carabinieri hanno accertato che il cantiere aveva tutte le autorizzazioni per eseguire i lavori mentre sarebbero venute meno le condizioni di sicurezza. I carabinieri di Eboli hanno anche identificato un operaio in nero, un marocchino clandestino di 25 anni per il quale sono già state avviate le procedure di espulsione.

PORTO CERVO

E la spasimante delusa aggredisce Coco col coltello

Coco è di nuovo su tutti i siti Internet: ma questa volta non è per le foto scattate in allegria compagnia maschile, ma per aver rischiato brutto in una faccenda di gelosia. Ha rischiato di finire in tragedia, due sere fa, la nottata trascorsa dal calciatore e



Francesco Coco. Foto Ap

da una sua amica tra i locali della Costa Smeralda. L'ex terzino di Milan e Inter e della nazionale è stato aggredito nel suo appartamento di Porto Cervo da una spasimante delusa, infuriata per aver visto l'ex fidanzato di Manuela Arcuri lasciare il Billionaire, il locale di Flavio Briatore, in compagnia di un'altra donna.

La notizia è apparsa ieri sul quotidiano *E Polis Milano* e sulle due edizioni sarde del giornale di Grauso. Secondo la ricostruzione di alcuni testimoni l'autrice dell'aggressione avrebbe compiuto il blitz armata di un coltello che Coco sarebbe provvidenzialmente riuscito a sottrarre, prima che la situazione degenerasse. La vittima predestinata però doveva essere la donna che si tro-

Vede il calciatore uscire dal «Billionaire» insieme a un'altra. Va nell'appartamento a «vendicarsi»

vava insieme al calciatore. Poco dopo Coco e le due donne sono stati interrogati per ore al commissariato della Polizia di Porto Cervo. Coco, avrebbe deciso di non sporgere denuncia.

Tutto era iniziato all'alba di martedì al Billionaire, locale di cui Coco è assiduo frequentatore. Il difensore si era intrattenuto con un'amica poi, a notte fonda, i due si erano allontanati per recarsi nell'appartamento di Porto Cervo dove Coco trascorre le vacanze. Poco dopo l'aggressione. «L'idillio - si legge su *il Sardegna* - è stato bruscamente interrotto all'alba, quando la misteriosa spasimante ha raggiunto l'abitazione fuori di sé per la rabbia e ha infranto a mani nude la porta a vetri. Quindi, ha cercato di aggredire l'amica del calciatore: secondo quanto è trapelato, la donna brandiva un coltellaccio, di cui è stata privata grazie alla prontezza di riflessi dell'atleta». Ma, a quel punto, la sfidante è passata alle mani malmenando la rivale: un pestaggio in piena regola, che ha costretto la vittima ad una precipitosa fuga da un balcone conclusa senza veleni nel mezzo del complesso residenziale, mentre la spasimante delusa continuava l'inseguimento. L'arrivo delle pattuglie del Commissariato di Porto Cervo ha messo fine all'inseguimento. Sulla vicenda è stato inviato un rapporto alla Procura della Repubblica di Tempio Pausania.